



TREKKENFILD

n. 90
2021

Periodico

Foto Fidal Mezzelani/Fidal

È iniziata l'era Mei

I segreti del successo

**Vincenzo Parrinello:
il perché di una sconfitta**

Il frullatore di Stefano

Domenica 31 gennaio, Stefano Mei è stato eletto Presidente della Federatletica italiana. Al ballottaggio ha prevalso sullo sfidante Vincenzo Parrinello, già vice presidente vicario con Alfio Giomi. Con soli cinque consiglieri su dodici per lo spezzino non sarà agevole impostare il suo programma. Inevitabilmente dovrà "concedere" qualcosa agli avversari.

Daniele Perboni

È finita come, per molti, non doveva finire: con il successo di Stefano Mei, assunto alla carica di presidente, il nono dopo la rinascita post bellica (1946), di una Federazione fra le più rappresentative del panorama sportivo nazionale, ma anche una delle più problematiche da governare. Chiedere ai vari Gianni Gola, Franco Arese e Alfio Giomi. Un successo, quello dell'ex mezzofondista, che per l'occasione si è trasformato in maratona, maturato nei quattro lunghi anni che hanno preceduto questa sofferta ma nonostante il Covid partecipata assemblea (presenti l'86,87% degli aventi diritto al voto, per un totale di 1.059 delegati). Sconfitto nel 2016 da re Alfio (61% contro 39% le percentuali che sancirono il trionfo del presidente uscente) non si è perso d'animo, continuando a battere incessantemente il territorio alla ricerca di voti, volti, spunti, nuove proposte, progetti e finanziamenti per rilanciare la sua formula di Federazione, basata sul dogma incrollabile della meritocrazia. Come ha ampiamente sottolineato in tutti gli incontri pubblici e dal palco della Fiera di Roma. La mattinata (domenica 31 gennaio) era iniziata con segnali di guerra lanciati da Mario Ialenti, già gran elettore di Gola e per lungo tempo anfitrione e organizzatore di "Casa Italia Atletica". Nei tre minuti, più 30 secondi di recupero, concessi ai delegati (decisamente pochi e insufficienti per la maggior parte degli interventi) abbiamo ascoltato parole di fuoco, rancorose, cariche di livore e risentimento. «Chiedo scusa per aver invitato, la scorsa elezione, a votare Alfio Giomi [...]. Questo appena terminato è stato il periodo più nero dell'atletica [...]. Abbiamo assistito ad un vero abuso di potere [...]. Distrazione di fondi [...], danno erariale [...]». Lo ricordavamo persona pacata e riflessiva. Poi gli animi si sono distesi e nella maggior

parte dei casi i restanti interventi (28) sono scivolati su binari scorrevoli e senza ulteriori sussulti. Alla fine il voto. Finito come ormai sappiamo. Ecco i dodici membri del Consiglio federale. Quota dirigenti: 5 in lista Parrinello (Sergio Baldo, Maria Grazia Vanni, Oscar Campari, Anna Rita Balzani, Sandro Del Naia), 3 lista Mei (Alessio Piscini, Gianfranco Lucchi, Carlo Cantales). Quota tecnici: Domenico Di Molfetta (Mei), Elisabetta Artuso (Parrinello). Quota atleti: Margherita Magnani (Parrinello), Simone Cairolì (Mei). Un Consiglio totalmente rinnovato e per tre quarti digiuno di politica federale nazionale. Unico superstite della passata gestione il lombardo Campari. Dilemma: a chi verranno offerte le due cariche da vice presidente? Si vedrà il 18 febbraio, primo atto ufficiale della nuova era: la convocazione del Consiglio Federale. Da questo iniziale passo potremo cogliere gli indizi su quale rotta intenderà navigare lo spezzino. Non sarà un compito agevole per il timoniere, in minoranza nel Consiglio. Applicherà il "manuale Cencelli" o l'assioma "meritocrazia"? «Non ho paura, non faccio un passo indietro», le risolte parole dello spezzino. La 43esima assemblea per lunghi mesi è vissuta sul "triello" Fabbrocini-Mei-Parrinello, con il generale gran favorito. Anzi per qualcuno uscito poi scornato dalla tornata elettorale, **il** favorito: «Vinceremo con oltre il 55 per cento...». Queste le parole pronunciate in una

trasmissione televisiva veneta dal portavoce di Parrinello, Dino Ponchio. *Messieur arrogance* ora è stato zittito dal suo avvocato dopo essere incappato anche in una denuncia penale arrivata dal presidente della Fidal Veneto Christian Zovico. Diffamazione. Durante di Alighiero degli Alighieri dove lo avrebbe collocato nella sua Commedia, inferno o purgatorio? Il segnale che il successo abbia colto il neo Presidente leggermente impreparato (non ci credeva sino in fondo neppure lui? Non lo ammetterà mai naturalmente) lo si può cogliere da un particolare: è ancora in alto mare (al momento in cui scriviamo, 9 febbraio) la scelta del Segretario Generale, figura apicale per far marciare senza sussulti la macchina federale. «Sono in un frullatore – si

frattempo? Ricordiamo che venerdì 23 luglio si apriranno (pandemia permettendo) ufficialmente i Giochi di Tokyo... Non sarà facile scegliere (leggete cosa dice a tal proposito il Presidente nelle pagine seguenti), anche se un nome spunta all'orizzonte, opzione forse inapplicabile ma unicamente per mere ragioni politiche: perché non pensare a Fabio Sturani, già indicato dall'alleato dell'ultima ora Roberto Fabbrocini in caso di una sua vittoria? 62 anni, ex sindaco di Ancona, ex presidente regionale del Coni e membro della Giunta nazionale, dal 1993 al 1998, come presidente del consorzio impianti sportivi della sua città ha portato a termine i lavori, fra gli altri, del palasport di Ancona, tempio dell'atletica indoor italiana. Una persona che conosce l'acquario in cui potrebbe essere chiamato a nuotare, ben introdotto nella politica sportiva e con notevoli capacità e abilità operative (oggi si direbbe *know-how*). Mela avvelenata. Nell'ex giardino dell'Eden è ancora in attesa il frutto proibito Alex Schwazer. Verrà mai colto?



Patto segreto? Stefano Mei, a sinistra, e Roberto Fabbrocini si congratulano a vicenda dopo le votazioni che hanno portato lo spezzino al ballottaggio. Sulla destra, un Vincenzo Parrinello pensieroso e isolato. Sembra già presagire la sconfitta. Foto Fidal Mezzelani/Fidal.



Mario Ialenti. Nel suo intervento ha attaccato duramente il presidente uscente Giomi. Foto Fidal Mezzelani/Fidal.



Il nuovo Consiglio Federale. Da sinistra: Angelo Guida (Presidente Revisore dei Conti), Alessio Piscini, Sergio Baldo, Elisabetta Artuso, Gianfranco Lucchi, Margherita Magnani, Stefano Mei, Carlo Cantales, Anna Rita Balzani, Grazia Maria Vanni, Domenico Di Molfetta, Oscar Campari, Simone Cairolì, Pierluigi Matera (Presidente dell'Assemblea Elettiva). Nella foto manca il neo consigliere Sandro Del Naia (ex presidente della Campania). Foto Fidal Mezzelani/Fidal.

“Finalmente mi hanno sdoganato”

Prime difficoltà gestionali, accoglienza del personale Fidal, priorità da affrontare nelle prime settimane, tempo da dedicare alla Federazione. Interrogativi a cui risponde il nuovo Presidente.

In pochi, al di fuori della sua cerchia di sostenitori, credevano nel successo di “Orgoglio del Rispetto”. Insomma, una sorpresa. Ora può dirla la verità: è stato così anche per lei?

«Io ero molto ottimista, ma i componenti del mio gruppo, se possibile, erano ancora più sicuri di me e riuscivano a contagiarmi con il loro entusiasmo».

Che cosa le ha insegnato la sconfitta del 2016?

«Credo che aver puntato su alcune parole chiave, quali ascolto, merito, comunicazione... abbia convinto anche i più scettici. La percezione era che il territorio si sentisse abbandonato. E, se permettete, penso che il popolo dell'atletica abbia “sdoganato” il Mei giovane atleta un pò incosciente già nel 2016. Quella sconfitta fu il prologo della vittoria attuale».

Mei - Fabbricini. Stando a “radio corridoio” un punto di contatto c'è stato. Logica suggeriva una sorta di alleanza al momento dell'eventuale ballottaggio. Come, quando e perché è avvenuto (se c'è stato) questo approccio?

«La risposta è forse già in quella precedente, mi ha fatto capire gli errori che erano stati fatti, e mi ha dato modo di rimediare. Con Roberto Fabbricini ci conosciamo da più di trent'anni, non c'è stato un accordo, ma solo la percezione che cercassimo, entrambi, discontinuità dal passato».

Andando oltre la “retorica” delle promesse in campagna elettorale, a che cosa pensa di dare la priorità nei primi 100 giorni?

«La priorità è solo ed esclusivamente agevolare l'avvi-

cinamento dei ragazzi e dei loro tecnici all'appuntamento olimpico. Ovvio che dovremo mettere mano, a breve, anche alla macchina federale, cercando di predisporla a quello che è il nostro modello».

Con quale stato d'animo è stato accolto dal personale Fidal?

«Mi sembra ci sia stato un primo contatto positivo: non ho paura di lavorare in team e, soprattutto, apprezzo chi mi dimostra volontà collaborativa. Più in generale mi è sembrato di vedere molti sorrisi. Bella sensazione».

I primi cambiamenti che intende effettuare nell'organigramma federale (a parte il settore tecnico bloccato sino a Giochi di Tokyo)?

«Penso sia giusto attendere il primo Consiglio Federale per cercare di condividere il modello con gli altri. Noi le idee chiare le abbiamo, sono certo che la gestione sarà più semplice e soprattutto apprezzata dalla struttura».

Sappiamo che l'ex Segretario Generale Pagliara non era presente al momento del suo insediamento. Pur essendo dimissionario, non le sem-

Tutti i votati all'Assemblea

Dirigenti

Sergio Baldo	24.581	Sabrina Fraccaroli	14.047
Grazia Maria Vanni	22.745	Renata Scaglia	13.942
Oscar Campari	22.396	Giuseppe Scorzoso	12.953
Anna Rita Balzani	21.958	Ottaviano Iuliano	9.360
Sandro Del Naia	21.615	Antonio La Guardia	6.970
Alessio Piscini	19.879	Anna Beatrice Micheletti	4.004
Gianfranco Lucchi	18.920	Oddone Tubia	3.532
Carlo Cantales	18.186	Guido Germano Pettarin	2.378
Massimo Cavini	17.784	Tiziano Zini	1.957
Barbara Lah	14.930	Fabio Canaccini	381
Giuliana Cassani	14.713	Annelies Knoll	313

Tecnici

Domenico Di Molfetta	82	Anita Pistone	34
Domenico Altomare	74	Yuri Di Marco	33
Elisabetta Artuso	61	Rosa Marchi	15
Stefano Ruggeri	37	Laura Strati	13
Monica Condurelli	25	Edoardo Melloni	6
Massimo Magnani	14		
Daniela Sellitto	8		
Fernanda Morandi	1		

Atleti

Margherita Magnani	93
Simone Cairolì	72
Gerardo Vaianni Lisi	35





Foto Fidal/Mezzelani/Fidal.

Apriamo le finestre, l'Atletica è gioia

Francesco Panetta

Domenica 31 gennaio 2121 è lo spartiacque, l'ultimo giorno di questo gennaio ma è soprattutto l'ultimo di un'epoca. Si amici miei, questo è un giorno storico, oggi vanno in soffitta trent'anni di mediocrità (chi ha governato), frustrazione (chi ha aspettato) e incapacità (chi non ha avuto coraggio). Apriamo le finestre, apriamo le porte, perché quell'urlo che esplose dentro al padiglione della Fiera di Roma possa volare sul cielo della capitale. Sopra lo stadio Caracalla, sopra lo stadio dei Marmi, dentro all'Olimpico e fino alla pista dell'Acquacetosa per dire che Stefano Mei è il nuovo presidente della FIDAL.

Sabato mattina salgo in metro e viaggio verso la stazione centrale di Milano. Non era previsto, ma Stefano qualche sera prima mi chiama e dice: "Frank guarda che ti aspetto a Roma, l'albergo è prenotato e ci ritroviamo tutti lì". "Vecchio, rispondo, ci vediamo sabato". Salgo sul treno con mille pensieri che cerco di mandar via, ci riesco ma il pensiero di cosa accadrà domani è forte e ritorna. Penso a Stefano Mei, a quando eravamo ragazzini, le prime gare in pista e nelle campestri. A come siamo diventati adulti o atleti di alto livello. Alle nostre battaglie dentro e fuori dal campo, come le nostre strade si sono divise per poi incrociarsi ancora e fra tutti gli episodi che vi potrei narrare uno è più forte di tutti. Marginale, non per questo meno importante come ogni piccolo frammento di qualcosa. Un piccolo pezzetto della nostra gioventù sportiva che mi torna in mente proprio nei giorni in cui un altro mio coetaneo avversario e compagno di avventure affronta una prova ancor più dura e difficile. La vita lo rimette a dura prova portandolo in una sala operatoria. Salvatore Antibo fa parte di quel piccolo frammento insieme a me e Stefano Mei. Prepotente nella testa il ricordo è così forte da sentire il rumore dei nostri piedi sull'asfalto mentre di corsa svolgiamo l'allenamento serale. Sento le nostre voci e quel cane che all'improvviso spunta nella penombra e ci abbaia alle spalle inseguendoci. Stefano e Totò cominciano a urlare e a correre forte, faccio fatica a stargli dietro. È una gara! Il cane va più veloce di noi e presto ci raggiungerà. Mi volto e lo vedo, mi sembra un grosso cucciolo che vuole giocare... forse! Urlo: "fermatevi vuole solo giocare, fermatevi!". Totò salta come un grillo su un lampione e Stefano prova ad andargli dietro. Il cane ci ha raggiunto, vuole giocare per fortuna e salta giocoso cercando di prendere i due aggrappati al lampione ignari dello scampato pericolo. Salta addosso

anche a me leccandomi dappertutto. Spunta il proprietario trafelato e dispiaciuto: "Scusate, scusate vuole solo giocare" dice. Scoppiamo tutti a ridere quando Totò ancora sul lampione esclama: "E che minchia ne sappiamo noi che vuole giocare ah?". Tornammo ridendo in albergo in quel di San Donato alle porte di Milano dove alloggiava la nostra nazionale. Noi juniores, insieme ai "grandi". Eravamo i figli di un dio minore che presto sarebbero diventati grandi. L'altoparlante mi riporta alla realtà, sono arrivato a Roma. Questa è la città che ciclicamente segna la mia vita, forgia il mio destino e mi cambia. Mi cambierà sì, lo vedo nei tuoi occhi arrossati Stefano, mentre aspetti il verdetto, lo sento nella tensione che sale, nelle frasi di circostanza e nei gesti scaramantici come quello di guardare sullo smart phone la partita dello "Spezia" la tua

squadra del cuore. Lo vedo nei volti di chi è convinto e lo ha detto con arroganza e boria fintanto la sera prima. Vi spazzeranno via... "Ma dove volete andare col vostro gruppetto" sono le parole di un vecchio "trombone" che oggi ritorna a casa con le orecchie basse. Il nostro gruppetto si chiama "Orgoglio del Riscatto" e questo, per la precisione, è composto da alcuni di quei figli di un dio minore, gli stessi che inseguiti da un cane che gli abbaia contro diventarono grandi. La storia si ripete si dice, così dunque sarà, perché ce lo meritiamo, perché questo sport lo abbiamo fatto col sorriso sulle labbra, con l'incoscienza e il coraggio di metterci in gioco ma soprattutto con la gioia. Sì. perché "l'atletica è gioia" dice Stefano Mei nel suo discorso di chiusura. Noi da qui siamo pronti a partire. In bocca al lupo Presidente!

bra un atteggiamento perlomeno indelicato, se non addirittura scorretto? Almeno una sorta di passaggio di consegne... Si è già fatto un'idea di chi lo sostituirà?

«A dire il vero il Segretario Fabio Pagliara, pur dimissionario, si è messo a disposizione, senza problemi. Avremmo voluto proporre una *call* (bando), ma il CONI ci ha fatto notare che siamo già a febbraio, non possiamo far slittare troppo questa scelta. In effetti il voto al 31 gennaio, come avevo più volte sostenuto, ha creato molti problemi, ma è inutile lamentarsi... è andata così. Ora, in accordo con il Presidente del CONI, Giovanni Malagò, a breve troveremo una soluzione intermedia, che porterò in Consiglio, anche quello convocato fra pochi giorni. Cercheremo una figura con esperienza e che possa "accompagnarci" fino a settembre, all'indomani dei Giochi di Tokyo. Poi vedremo come comportarci.

La Fidal necessita di un presidente presente quasi al 100%, scusi il gioco di parole. Il suo predecessore praticamente stazionava a tempo pieno a Roma. Lei riuscirà a conciliare lavoro e presidenza?

«Non avrò nessun problema e la mia sarà una presenza costante nella sede federale, ma nella misura in cui questa sarà necessaria. È importante che il Presidente sia nel suo ufficio spesso, ma più importante ancora è che la struttura possa lavorare anche autonomamente».

Il cerchio è chiuso

Adesso diciamo stop con le elezioni che hanno focalizzato il nostro interesse attorno al mondo dell'atletica. In parecchi si saranno chiesti per quale motivo abbiamo dato tanto spazio alla contesa. È presto detto: da più parti eravamo stati stimolati a schierarci per un candidato o per l'altro. Invece abbiamo cercato di mantenere un'equidistanza dai tre aspiranti pretendenti la vittoria. Non so, o meglio, non sappiamo, se ci siamo riusciti. Sull'argomento il mio sodale disserta spesso sulle barricate di SportOlimpico. Per quanto mi riguarda, escludendo questo foglio che prosegue imperturbato dal 2013, non ho avuto occasioni di scrivere né sul quotidiano (*Tuttosport*) dove ogni tanto mi occupo di atletica o di rugby e neppure sul sito della rivista *Correre*. Qualcuno sosteneva che "pendessimo" da una parte, chi dall'altra, noi che abbiamo le "spalle grosse" non ab-

biamo reagito. Ora vorrei però riportare all'attenzione di chi ha la bontà di leggerci quanto è apparso lunedì 1 febbraio sul quotidiano *Il Giornale* commentando la vittoria di Stefano Mei. La firma è di Benny Lucchi Casadei. Si legge che Stefano Mei definì Alfio Giomi. "uomo solo al comando". Il giornalista sostiene che non è vero, poiché Alfio Giomi avrebbe potuto ricandidarsi per una terza volta e non l'ha fatto, cosa rara di questi tempi! Forse l'articolista, firma tra l'altro di *Atletica*, rivista federale, non sa che in base allo Statuto della Fidal, Alfio Giomi non avrebbe potuto ricandidarsi per un terzo mandato. Qualora avesse potuto farlo, sarebbe stato nuovamente in corsa! A proposito di Alfio Giomi, poiché è scaduto il suo mandato, gradiremmo finalmente conoscere il suo pensiero sulla questione Alex Schwazer, che ha tenuto in serbo per questi anni e che durante l'ultima intervista scritta rilasciata a

Trekkenfeld ha scritto testualmente: "Il mio pensiero, se mai interesserà a qualcuno, lo esprimerò dal 1° febbraio in poi". Chiudiamo qui la parentesi elettorale sin troppo lunga, dando ancora molto spazio alle opinioni che leggerete in questo numero, dei tre contendenti al trono di via Flaminia Nuova e di chi almeno in parte ha sostenuto le loro candidature. Dal prossimo numero riprenderemo a trattare la disciplina atletica, dal nostro punto di vista senza cronache, con commenti e poche incursioni sulla strada, che tra l'altro nell'ultimo anno soffre le pene dell'inferno. Restiamo convinti che il nostro mondo, non appena chiusi i Giochi (nella speranza che siano disputati), ovvero prima della fine dell'anno, quando il nuovo Consiglio Fidal potrà finalmente muoversi e decidere qualcosa, poiché quando si sono insediati la tavola era già apparecchiata, si cominceranno a sentire i soliti borbottii, sempre più fastidiosi, nasceranno siti internet ad hoc e via dicendo. Vi ricorda nulla "Passione Atletica"? Vogliamo scommettere?

Walter Brambilla

Bettina giramondo

Abbiamo intervistato Bettina Sabatini, mamma di Sebastiano, figlio più grande di Stefano Mei, eletto il 31 gennaio alla presidenza della Federazione Italiana di Atletica leggera. L'abbiamo scovata a Stoccolma, dove vive da 15 anni.

Walter Brambilla

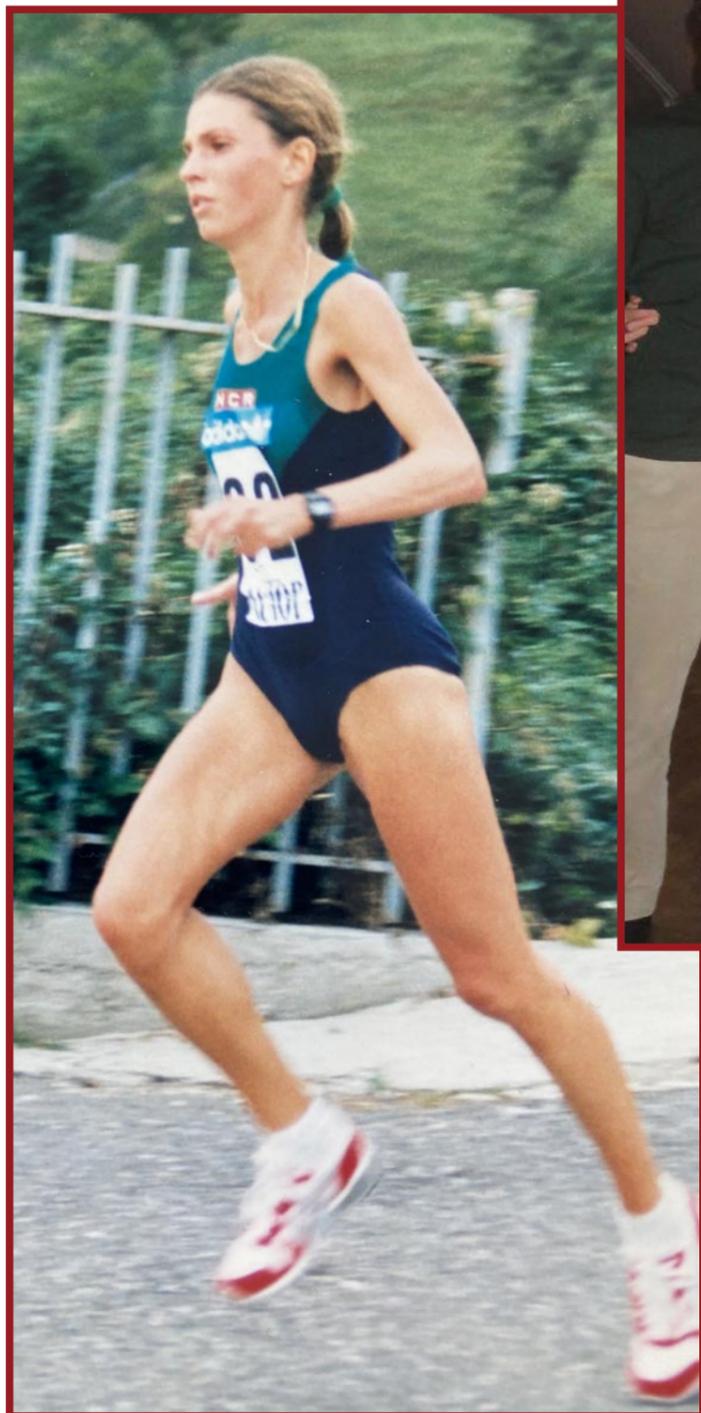
Abita nella periferia di Stoccolma. Dieci chilometri dal centro. Davanti al mare. All'inizio dell'arcipelago. In questi giorni la temperatura è scesa molto, meno 12 gradi. Nonostante ciò Bettina Sabatini è uscita per la sua solita sgambata, con la neve. Corre 4 / 5 volte la settimana, non ha perso le buone abitudini che aveva all'inizio degli anni Novanta e vestiva la maglia azzurra in maratona: Olimpiadi di Barcellona '92 e Mondiali di Stoccarda '93. Ne va fierissima. E qui i nostri amici si domanderanno il motivo di questa intervista a un'azzurra che dal secolo scorso (1998) ha lasciato la nostra penisola per spostarsi prima a Londra e negli ultimi 15 anni nella capitale svedese. Sveliamo subito il motivo: Bettina è mamma di Sebastiano, che ora ha 25 anni, è il figlio più grande di Stefano Mei, dal 31 gennaio presidente della Fidal. Chi scrive ha conosciuto benissimo Bettina, abitava nella *Chinatown* di Milano, a due passi dall'Arena. Era una ragazza solare, frequentatrice del Campo XXV

aprile e correva con i colori del Cus Milano. Nata a Aalborg in Danimarca, parla perfettamente l'inglese. Era la ragazza più simpatica e anche corteggiata dell'atletica nel mondo dell'endurance. Amava visceralmente la maratona. Le lunghe distanze per lei non erano un problema. Studiava allo Iulm, traduceva dall'inglese, ogni tanto qualche servizio fotografico come modella. Studiava, studiava sempre e correva. Ci siamo sentiti al telefono, lei non ha mai perso quell'inflessione tipica della terra d'Albione. Ora è sposata con Pontus. Oltre a Sebastiano ha dato alla luce altri tre figli: Matilda di 18 anni, Freya 16 e Matteo 14. Il più giovane nuota e si diletta con la scherma. La seconda figlia, a suo dire, è la sua immagine. Matilda, invece, ha gli occhi di babbo. Bettina ha lavorato come insegnante d'inglese, adesso si è rimessa a studiare, fa la pendolare

da Stoccolma a Oxford, per un master in letteratura inglese, non si accontenta mai. Ha un passato pure da giornalista per riviste di calcio e atletica in lingua inglese. Dopo aver lasciato l'Italia, di tanto in tanto veniva nel nostro Paese per intervistare qualche giocatore di calcio di spicco, leggi Franco Baresi per esempio.

Ha saputo dell'elezione di Stefano alla presidenza della Fidal?

«Certo, mi ha avvisato Patrizia, la moglie di Stefano, tra le lacrime, e anch'io ho pianto per la felicità. Poi



Da sinistra, in senso orario.

Bettina Sabatini in azione

Con la famiglia al completo. Da sinistra: Sebastiano, Bettina, Matilda, Matteo, Freya e Pontus.

Con il tecnico Cesare Manzotti a Parigi 2 anni fa, in occasione dell'esordio del marito in maratona.

mentre tornava a casa in auto, mi ha telefonato pure lui. Era orgoglioso e commosso della vittoria. Con Stefano abbiamo un ottimo rapporto. Tutti gli anni al compleanno di Sebastiano viene a trovarci, poi ci "scambiamo" i ragazzi, Leonardo (il figlio avuto dalla moglie Patrizia n.d.r.) viene a imparare l'inglese, i miei vanno in Italia per imparare l'italiano».

Che ricordi ha del nostro paese?

«Talmente belli che tutti gli anni vengo un mese in Italia. Nel 2019 sono stata in Sicilia. Poi la pandemia ha bloccato tutto. Ho una gran voglia di muovermi, di girare».

E dell'atletica?

«Bellissimi ricordi: il Cus Milano, il suo presidente Alessandro Castelli, il Campo XXV Aprile, le gare su strada e il tecnico Cesare Manzotti (abita a Vigevano n.d.r.) che due anni fa ha fatto da coach a mio marito per preparare la maratona di Parigi. Cesare ci ha fatto la sorpresa: è venuto a vedere la gara,

con la sua famiglia. È stato un regalo inaspettato».

Segue ancora lo sport, l'atletica?

«Non come una volta, principalmente le corse su strada, quelle internazionali».

Se la sente di dare un consiglio a Stefano Mei?

«Ha una grande occasione che non deve sprecare, è un'opportunità, l'atletica deve diventare la bandiera dello sport, in questo periodo, dove la politica italiana è intrisa di populismo, lo sport può unire. Stefano è al comando di una federazione importantissima, deve dare l'esempio, in atletica non si conosce il razzismo, dobbiamo esportarlo negli stadi delle altre discipline».



Fuori i secondi



Il salone della Fiera di Roma, sede dell'Assemblea elettiva. Foto Fidal Mezzelani/Fidal.

A queste ultime elezioni, vinte a sorpresa da Stefano Mei, si sono presentati altri due candidati: Vincenzo Parrinello, generale delle Fiamme Gialle, e Roberto Fabbricini, ex Segretario generale del Coni ora in pensione. Così

Vincenzo Parrinello

Sconfitta inaspettata la sua, ma anche per tutto il gruppo che la supportava. La vostra forza, avete sempre rimarcato, era il gran numero di società aderenti a "Insieme per l'Atletica". Evidentemente tutto ciò non è bastato.

«Al di là dei meriti degli avversari, c'è da dire che nella prima votazione nessuno dei tre candidati ha ottenuto la maggioranza. Quando si è votato "per" qualcuno, ho ricevuto il maggior sostegno e la testimonianza è data dall'elezione di 7 candidati del nostro gruppo in Consiglio. Nel ballottaggio il risultato credo sia frutto anche di accordi di cui magari capiremo il senso tra qualche mese. D'altronde, come ribadito nel mio intervento, a nostro parere le società non avrebbero dovuto votare in base alle eventuali promesse, ma alle competenze ed alle idee che avevamo messo in campo».

Trekkenfild ha posto loro alcune domande e, contestualmente, ha chiesto ai rispettivi sostenitori una riflessione sulle ragioni della sconfitta e le motivazioni che li hanno spinti a prediligere un determinato schieramento.

Non pensa che dall'atletica italiana lei sia stato percepito più come la "longa manus" di Alfio Giomi piuttosto che l'uomo del cambiamento?

«Certamente aver fatto per otto anni il Vicepresidente non mi ha fatto percepire come un elemento di discontinuità. Non credo però che gli otto anni del nostro Consiglio siano stati negativi, sembra che si debba cambiare "sempre e comunque", mentre ritengo che molte cose buone sono state fatte e ad esempio vorrei ribadire alcune: abbiamo garantito la trasparenza degli atti federali; abbiamo introdotto il limite dei due mandati quando nessuno ancora ne parlava; abbiamo garantito la tutela delle minoranze quando altre federazioni non ne conoscono neanche il significato; abbiamo avuto negli ultimi Campionati Europei juniores risultati che non si sono mai avuti nella storia dell'atletica italiana; abbiamo garantito il sostegno economico alle società, quando esponenti degli altri due schieramenti furono i protagonisti dell'azzeramento dei contributi dal 2004 al 2012».

Un'altra ragione dell'insuccesso, si dice, è dovuto anche al suo carattere, piuttosto focoso, impulsivo e poco incline a prestare attenzione ad altri con una diversa opinione.

«Credo che qualcuno del nostro gruppo nel suo intervento mi abbia segnalato come uomo che sa fare squadra. Faccio parte del gruppo "Insieme per l'Atletica" proprio perché la filosofia è stata quella di decidere collegialmente e collegialmente abbiamo deciso il candidato presidente, i candidati consiglieri e il programma. Non credo poi che si debba votare sulla base del carattere ma delle competenze, delle idee e della professionalità».

Non le sembra che, specialmente nella fase finale della campagna elettorale, qualche figura apicale a lei vicina si sia mosso come un

elefante nella cristalleria e con protervia e arroganza?

«Non sempre tutti sappiamo rispondere alle provocazioni nel modo migliore. Fa parte del nostro essere. La campagna elettorale è stata contrassegnata da un clima arroventato. Siamo passati dalle interrogazioni parlamentari, alle querele, dai profili fake sui social con commenti becchi, fino a portare questo clima negli interventi in assemblea. Anche i nostri eventuali errori devono essere inquadrati in questo clima, che certamente non abbiamo voluto noi».

Rimarrà il responsabile delle Fiamme Gialle?

«Sono a disposizione della mia Amministrazione a cui sono grato per tutto quello che mi ha consentito di fare nella mia carriera e per le straordinarie esperienze che mi ha fatto maturare».



Foto Fidal Mezzelani/Fidal.

Nell'autunno del 2017, abbiamo cominciato a ragionare su quello che poteva essere l'assetto della Fidal nel quadriennio 2021-2024. Ponemmo subito una condizione, si sarebbe parlato prima di idee, progetti, "visione" dell'atletica del futuro e poi delle donne e degli uomini che avrebbero avuto il compito di rappresentarle in Consiglio Federale. Si è andati avanti attraverso una serie di riunioni che hanno coinvolto le società nei vari appuntamenti nazionali durante il 2018/19. Ci siamo chiamati "Insieme per l'Atletica... oltre la Passione" con riferimento al gruppo "Passione Atletica", affinché fossero chiare a tutti fin da subito le

Sette su dodici sono nostri

Roberto Debeneditis

nostre intenzioni, chi eravamo, e dove volevamo andare. Abbiamo costituito un primo nucleo di "fondatori", nominato Carlo Stassano nostro portavoce, stilato un "Manifesto dei volonterosi" ed abbiamo chiesto le adesioni delle società. Ben 300 società hanno aderito e attraverso questo percorso siamo arrivati, nella riunione di Casalmaggiore del 25-26

gennaio 2020, a definire una bozza di programma ed a chiarire chi avesse l'ambizione di mettersi in gioco per la Presidenza e per il Consiglio Federale. Dopo un sondaggio interno, nella riunione di Ancona, esattamente un mese dopo Casalmaggiore, abbiamo deciso che il nostro candidato fosse Vincenzo Parrinello. A quel punto è entrata in campo la Pandemia e le riunioni sono passate sulla piattaforma digitale. Così come per il Presidente, abbiamo sottoposto a sondaggio i nominativi dei candidati ed abbiamo definito anche la squadra dei tecnici e degli atleti. Per la candidatura di Parrinello a Presidente abbiamo

avuto l'adesione di 526 società per un totale di circa 18.500 voti. Una base ampia che ovviamente ci faceva ben sperare per il risultato finale. Il nostro gruppo, ha elaborato il programma definitivo, messo in piedi le pagine social e ci siamo autotassati per far fronte alle spese sostenute. Uno dei pilastri del nostro gruppo è stato proprio quello di avere una retitudine morale, non fare promesse di posti o di favori, chi voleva votarci doveva farlo, per convinzione nei confronti delle nostre idee o fiducia nelle nostre persone. Il nostro gruppo si è dimostrato tale, portando all'elezione di 7 candidati sui 12 posti disponibili. È mancata l'elezione del Presidente, ma crediamo che nel ballottaggio, molti ab-

biano votato più "contro" che "per". D'altronde la campagna di discredito nei confronti del Presidente Giomi, penso sia culminata nell'intervento di apertura di Mario Ialenti, direi incommentabile. Una campagna che si è tenuta tra interrogazioni parlamentari, querele, post sui social con profili fake, insomma un bel po' di quello per cui criticiamo spesso e volentieri i nostri politici. Non è stata una bella campagna elettorale e come ho detto nel mio intervento, dobbiamo guardarci un po' dentro tutti quanti. Non possiamo professare uno sport pieno di valori positivi come l'atletica e poi comportarci in modo incoerente nell'elezione dei massimi organismi della nostra Federazione. Noi

da questo punto di vista non abbiamo nulla da rimproverarci. Posso concludere che ha vinto Stefano Mei, ma abbiamo vinto anche noi di "Insieme per l'Atletica". Ora c'è da portare avanti un governo condiviso per il bene dell'atletica italiana, pensando al "Noi" e magari deludendo qualcuno che ha pensato molto all'io. Il nostro gruppo è in perfetta sintonia con Mei quando parla di "merito". Si sceglieranno gli uomini migliori al di là degli schieramenti, nel segno del rinnovamento. Non si rinnova certamente riciclando, ad esempio, qualche noto vecchio volpone dell'atletica, inserendolo in un Comitato Organizzatore o in qualche società di Servizi.

Roberto Fabbricini

Il vostro gruppo era convinto di andare al ballottaggio, cosa ve lo faceva pensare?

«In tanti anni di lavoro al Coni ho assistito a molte Assemblee federali e sovente in qualità di Presidente e so bene che il voto segreto molto spesso riserva sorprese. Personalmente, e con me gli amici che mi hanno accompagnato nel percorso, non mi sono mai sentito sicuro di andare al ballottaggio. Anzi sapevo che sarebbe stato difficile: il momento decisivo era rappresentato proprio dalla prima votazione dove, nel segno della discontinuità e del rinnovamento, i voti per me e Stefano Mei si sarebbero inevitabilmente divisi per poi sommarsi nell'eventuale ballottaggio. Come puntualmente è avvenuto. Se il riferimento è al risultato elettorale e premesso che ognuno è libero di votare come crede, osservo che non tutti coloro che avevano manifestato l'intenzione di voler dare fiducia a me e ai candidati consiglieri da me proposti sono stati coerenti con questo orientamento una volta davanti all'una. Resto convinto che di conseguenza mi abbia ulteriormente penalizzato il meccanismo delle deleghe».

Che cosa eventualmente non ha funzionato?

«La mia prima "uscita" risale al 6 gennaio 2020 (Cross del Campaccio) e ho deciso di candidarmi ufficialmente il 14 febbraio. C'era tutto il tempo per far cono-



scere intenzioni, obiettivi e programma e per girare in lungo e in largo l'Italia. Cosa che avevo cominciato e avrei continuato a fare se non si fosse scatenata la seconda ondata pandemica. Al di là del risultato elet-

torale, sono molto rammaricato per non aver potuto incontrare il mondo dell'atletica, non aver potuto dialogare de visu e confrontarmi con dirigenti, tecnici e atleti per capire compiutamente le esigenze del territorio. Gli incontri attraverso Zoom o Facebook sono una grande possibilità tecnologica ma guardarsi negli occhi ha un effetto non paragonabile».

Sia "Insieme per l'atletica" che "Orgoglio del Rispetto" hanno iniziato il loro lavoro i primi da oltre due anni, i secondi non avevano mai smesso dopo la sconfitta di quattro anni fa. Voi non siete partiti troppo tardi?

«La nostra è stata una campagna elettorale molto diretta, all'insegna del far play. Questo non ha pagato. Visto il contesto generale sarebbe stato più produttivo alzare il tiro. Punto secondo: ritenevo che dirigenti di lungo e medio corso avrebbero saputo distinguere tra proposte concrete e promesse elettorali difficilmente poi mantenibili. Credo di avere una buona esperienza di bilanci federali per sapere quello che si può realizzare e quello che purtroppo è soltanto utopia».

Ritieni di avere commesso errori nel corso della campagna elettorale? Se sì, quali?

«La politica del rigore (meno risorse agli atleti militari, taglio netto delle numerose consulenze federali, redistribuzione delle suddette risorse alle società e agli atleti attraverso criteri oggettivi) non deve essere piaciuta e ha fatto passare in secondo piano quello che ritenevo il punto fondamentale del programma vale a dire la responsabilizzazione e la rivalutazione del territorio».

Ha sostenuto di amare l'atletica, ma non si è visto molto nelle poche manifestazioni in programma nel 2020.

«Credo di essere stato abbastanza presente tenuto conto della contingenza sanitaria che ha, di fatto, bloccato il Paese. Quando non ci sono stato è perché mi sembrava inopportuno mescolare la questione politica con quella agonistica. Ritenevo che andare sui campi per promuovere la candidatura sarebbe stato una mancanza di rispetto per chi andava in pista e in pedana. Se è stato un errore forse ci ricascherei».

Notizie di storia
dell'atletica italiana su

www.asaibrunobonomelli.it



Libero da impegni professionali, in quanto quiescente da tempo, ho sperato fortemente che Roberto Fabbricini diventasse il presidente della Fidal per il quadriennio 2021-2024, al punto che gli ho anche dato un piccolo aiuto in campagna elettorale. L'ho fatto in assoluta libertà di coscienza, nonostante o proprio perché non ero né elettore, né eleggibile e sebbene sia stato un estimatore di Stefano Mei atleta e un suo silente tifoso alle elezioni del 6 novembre 2016. Detto che non avrei avuto, né avrei accettato alcun incarico in caso di elezione di Fabbricini, il risultato del 31 gennaio 2021 non mi ha fatto cambiare idea sulla persona e sul programma. Rimango deluso e convinto che non aver puntato sull'ex segretario generale del CONI, come successore di Alfio Giomi, sia stata un'occasione storica che l'atletica italiana ha buttato al vento, perché la scelta delle persone deve essere rapportata al momento storico. Questa è una delle ore più complesse se non più buie anche per l'atletica italiana. In sintesi: la crisi pandemica promette di far sentire i propri effetti nel mondo dello sport per chissà quanto tempo ancora; le società piccole e medie hanno sempre maggiori difficoltà a sopravvivere; cresce la forza dei club militari; l'ultimo quadriennio è stato caratterizzato da una allarmante penuria di successi. Dopo lo zero nel medagliere dei Giochi di Rio (riferibile al quadriennio 2012-2016, ma l'assenza di podi non accadeva dal 1956), ai Mondiali del 2017 è arrivato il bronzo della Palmisano nella 20 km di marcia, terzo posto replicato dalla Giorgi nel 50 km di Doha 2019. Si può fare di più in pista e nelle pedane, ma per que-

Occasione buttata al vento

Fabio Monti



sto sarebbe necessario cambiare molto, se non tutto. La candidatura di Fabbricini, come si è intuito nel breve discorso assembleare, garantiva non solo un netto cambio di passo, ma anche conoscenza, competenza, passione, dedizione per la causa, impegno totale per quattro anni, prima di consegnare l'atletica, dopo i Giochi di Parigi, a una nuova classe dirigente, della quale c'è assoluta necessità. Fabbricini non era e non è Draghi (o un drago) e nemmeno *Mandrake* (lo era Mario Corso), però avrebbe garantito quello che davvero serve all'atletica italiana: autorevolezza, conoscenza della macchina federale e capacità operativa, per guidare l'impegno collettivo e cogliere una grande opportunità di rinnovamento, in una stagione, in qualche modo paragonabile a quella coincisa con il 7 dicembre 1969, con l'elezione di Primo Nebiolo e la nascita del new deal. Ho avuto la fortuna di seguire il la-

voro preparatorio fatto dal CONI, con la regia di Roberto Fabbricini, per i Giochi di Pechino 2008 e credo che una spedizione, così ben preparata, in un contesto logisticamente tanto accidentato, resti un fiore all'occhiello per l'organizzazione sportiva italiana. Senza dimenticare che chi è stato segretario del CONI e commissario della Federcalcio, dopo il disastro della mancata qualificazione al Mondiale 2018, è pronto per qualsiasi incarico. Del resto la scelta del segretario, Fabio Sturani, annunciata per tempo, in omaggio alla chiarezza e alla trasparenza, era un segnale di efficienza assoluta, così come i candidati al consiglio rappresentava un mix interessante di esperienza e novità. È naturale che il mondo dell'atletica, sempre propenso a presentare una infinita teoria di lamentazioni, rivendicazioni, problemi irrisolvibili, nel segno di una perdurante visione parrocchiale, si sia sentito a disagio. E ancora: il fatto di non promettere quello che non potrà essere realizzato, perché la matematica (dei bilanci) non è un'opinione oppure la scelta di tagliare troppe consulenze non produttive deve aver convinto molti a fare altre scelte, tutte legittime, ci mancherebbe, ma chissà quanto utili allo sviluppo dell'atletica. Un'ultima annotazione. Le battute sull'età di Fabbricini, classe 1945, sono apparse stonate e fuori luogo. Sergio Mattarella è del 1941 e ha dimostrato in questi giorni di essere più lucido di tanti giovani talenti della politica; Mario Draghi è del 1947 e, al momento della designazione a presidente incaricato, nessuno ha tirato in ballo la carta di identità. Adesso i giochi sono fatti. In bocca al lupo a Stefano Mei. La storia dirà.